

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
16 - 22 agosto 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera ai Romani 11, 13 - 15. 29 - 32

Matteo 15, 21 - 28

1) Orazione iniziale

O Padre, che nell'obbedienza del tuo Figlio hai abbattuto l'inimicizia tra le creature e degli uomini hai fatto un popolo solo, rivestici degli stessi sentimenti di Cristo, affinché diventiamo eco delle sue parole e riflesso della sua pace.

2) Lettura : Lettera ai Romani 11, 13 - 15. 29 - 32

Fratelli, a voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!

Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

3) Commento ¹ su Lettera ai Romani 11, 13 - 15. 29 - 32

- Paolo comprende l'imbarazzo dei suoi lettori giudei, dinanzi a ciò che è spiegato nel capitolo precedente e, quindi, anticipa la domanda latente: se così stanno le cose, allora Dio ha ripudiato davvero il suo popolo? No! Dice Paolo. Questo è impossibile per sempre. Ma spiega che gli effetti dell'attuale "disobbedienza" è che Dio, allontanandosi da Israele, si avvicina alle genti che, al contrario, gli obbediscono. Chi può capirne la logica? Nessuno, dirà alla fine Paolo. I disegni di Dio non sono comprensibili appieno da noi umani. Forse dipende dalla precedente disobbedienza? Dio trasforma la disobbedienza in provvidenziale via di salvezza. Questo sia per il popolo di Israele che per i pagani: tutti saranno salvati. La misericordia di Dio è il liquido che si espande da un vaso all'altro, utilizzando l'obbedienza e la disobbedienza! Nella nostra giornata, nella nostra vita tanti sono i momenti di caduta, di frustrazione, di dolore ma Dio c'è sempre: noi non capiamo le logiche divine, ma dobbiamo stare certi che Dio ci è sempre vicino anche nei momenti di caduta che poi diverranno, se noi lo vogliamo, momenti edificanti che ci avvicineranno al nostro Signore. E saremo nella gioia.

- Con questo brano e con quello che leggeremo domenica prossima hanno termine i capitoli 9-11, che Paolo ha dedicato alla situazione di Israele. Domenica scorsa avevamo letto l'inizio di questo discorso. Paolo si diceva sinceramente afflitto per la situazione del suo popolo che non aveva accolto la predicazione e la persona di Gesù Cristo. Paolo ribadisce il concetto che le promesse di Dio rimangono valide anche per Israele, ma è necessario che essi aderiscano nella fede al Cristo. Dio Padre nella sua misericordia attende la loro risposta.

- 13 A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, Paolo al termine della sua argomentazione riguardante il destino di Israele conclude illustrando ai Romani la sua posizione. Si rivolge a loro come alle genti, quindi a cristiani provenienti dal paganesimo. Forse erano stati proprio loro a sollevare il problema degli ebrei che non avevano accolto Gesù. Paolo si presenta apostolo delle genti. Quello dei pagani è l'ambito di azione che nel suo cammino di apostolo gli si era aperto quasi naturalmente, sia per il mandato ad annunciare il Vangelo in tutto il mondo, sia per l'ostilità di alcuni gruppi di Giudei. Egli continua dunque con il suo

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Paolo Antonini in www.preg.audio.org - Monastero Domenicane Matris Domini

annuncio ai pagani, però al tempo stesso cerca di raggiungere, almeno di riflesso il suo grande desiderio di condurre a Cristo anche gli Israeliti.

- 14 nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni.

Come si realizza ciò? Almeno nell'intento di suscitare la gelosia. Questo è un elemento molto bello.

Paolo ricorre a tutto pur di annunciare Cristo, anche alla gelosia che spinge all'emulazione. Questo tema del rendere gelosi percorre tutto questo discorso sugli Israeliti (Rm 10,19; 1,11) Del resto è stato anche l'atteggiamento di Dio, (Dt 32,21).

- 15 Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?

Israele è stato rifiutato ma non in modo definitivo. Dio non ha ripudiato il suo popolo. La conversione dei pagani è paragonata alla prima fase dell'opera redentrice: la riconciliazione del mondo. La conversione di Israele sarà talmente importante da essere pari solo alla seconda fase dell'opera redentrice: la risurrezione finale. Ciò non vuol dire (come hanno voluto alcuni commentatori) che subito dopo la conversione di Israele vi sarà la fine del mondo e il giudizio universale.

- 29 Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!

Quanti hanno ideato il lezionario delle domeniche hanno saltato i versetti 16-28 dedicati alla similitudine tra i pagani e il ramo di olivo selvatico innestato su quello buono (Israele), per giungere alla fine dell'argomentazione di Paolo. Anche se la loro disobbedienza è stata causa della salvezza dei pagani, non per questo essi sono condannati dal loro rifiuto. Dio non ritira le sue promesse. Israele è stato oggetto di una chiamata, una vocazione particolare. E' il popolo eletto, ha ricevuto delle promesse e Dio le ha mantenute. Anche i doni di grazia che Dio ha fatto al suo popolo non sono stati ritirati.

- 30 Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza,

La situazione degli ebrei e dei pagani è la medesima, semplicemente divergono i tempi. Per i pagani è venuta prima la disobbedienza e poi la misericordia. Gli Israeliti sono stati dapprima obbedienti, poi la loro disobbedienza è diventata un bene per i pagani, i quali sono stati ammessi alla salvezza da parte di Dio.

- 31 così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia.

Ora anche gli israeliti sono caduti nella disobbedienza, a causa dei pagani che dovevano essere esclusi dalle promesse di Dio e che invece ne hanno beneficiato. Quindi anche gli Israeliti, a causa della propria disobbedienza possono ottenere misericordia.

- 32 Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!

Questa affermazione sembra paradossale, però non può esserci perdono se non ci si rende conto di essere stati disobbedienti, di essere caduti nel peccato. Questa situazione di peccato di errore i pagani l'hanno avvertita con l'incontro con Gesù e il Vangelo. Gli Israeliti se ne renderanno conto quanto accoglieranno Gesù come compimento delle promesse che Dio aveva fatto ai loro padri.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 15, 21 . 28

In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli

rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 15, 21 - 28

- Dio viene a noi, ma noi non sempre gli andiamo incontro. Si manifesta in molti modi diversi, ma non sempre viene riconosciuto e accolto dal suo popolo. A volte, tuttavia, viene accolto in luoghi e modi sorprendenti. Nel Vangelo di oggi, vediamo Gesù partire verso un luogo inatteso: la regione fra Tiro e Sidone, abitata da pagani. Il suo arrivo non passa inosservato: gli va incontro una donna cananea, qualcuno, dunque, che non apparteneva ad Israele.

La donna è spinta verso Gesù dai suoi bisogni, non dalla fede. Quali siano i suoi bisogni e quali quelli della figlia è chiaro, tanto più che la donna li esprime a gran voce, con una violenta insistenza: implora la pietà di Gesù, grida perché egli la aiuti e, soprattutto, non desiste. La donna, tuttavia, non esprime solo e soprattutto i propri bisogni: riconosce, infatti, Gesù come Signore, come figlio di Davide. Il suo grido di disperazione si purifica così diventando preghiera. Del resto, quando a Messa diciamo o cantiamo: "Signore, abbi pietà", non ripetiamo, in un certo senso, le parole e la venerazione della donna cananea?

- Un cuore di madre che niente può fermare-

La donna delle briciole, la cananea pagana, sorprende e converte Gesù: lo fa passare da maestro d'Israele a pastore di tutto il dolore del mondo. La prima delle sue tre parole è una preghiera, la più evangelica, un grido: Kyrie eleyson, pietà, Signore, di me e della mia bambina. E Gesù non le rivolge neppure una parola.

Ma la madre non si arrende, si accoda al gruppo, dice e ridice il suo dolore. Fino a che provoca una risposta, ma scostante e brusca: sono venuto per quelli di Israele, e non per voi. Fragile ma indomita, lei non molla; come ogni vera madre pensa alla sua bambina, e rilancia. Si butta a terra, sbarra il passo a Gesù, e dal cuore le erompe la seconda preghiera: aiutami!

E Gesù, ruvido: Non si toglie il pane ai figli per gettarlo ai cani. Ed ecco l'intelligenza delle madri, la fantasia del loro amore: E' vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni. Fai una briciola di miracolo, per noi, i cagnolini del mondo! E' la svolta del racconto. Dolcemente, la donna confessa di essere lì a cercare solo briciole, solo avanzi, pane perduto. Potentemente, la madre crede con tutta se stessa, che per il Dio di Gesù non ci sono figli e no, uomini e cagnolini. Ma solo fame e creature da saziare; che il Dio di Gesù è più attento al dolore dei figli che al loro credo, che preferisce la loro felicità alla fedeltà. Gesù ne è come folgorato, si commuove: Donna, grande è la tua fede! Lei che non va al tempio, che non legge le Scritture, che prega gli idoli cananei, è proclamata donna di grande fede. Non conosce il catechismo, eppure mostra di conoscere Dio dal di dentro, lo sente pulsare nel profondo delle ferite del suo cuore di madre. Lei sa che "fa piaga nel cuore di Dio la somma del dolore del mondo" (G. Ungaretti).

Il dolore è sacro, c'è dell'oro nelle lacrime, c'è tutta la compassione di Dio. Può sembrare una briciola, può sembrare poca cosa la tenerezza di Dio, ma le briciole di Dio sono grandi come Dio stesso. Grande è la tua fede!. E ancora oggi è così, c'è molta fede sulla terra, dentro e fuori le chiese, sotto il cielo del Libano come sotto il cielo di Nazaret, perchè grande è il numero delle madri del mondo che non sanno il Credo ma sanno che Dio ha un cuore di madre, e che misteriosamente loro ne hanno catturato e custodito un frammento. Sanno che per Lui la persona viene prima della sua fede. Avvenga per te come desideri.

Gesù ribalta la domanda della madre, gliela restituisce: sei tu e il tuo desiderio che comandate. La tua fede e il tuo desiderio di madre, una scheggia di Dio, infuocata (cfr. Cantico 8,6), sono davvero un grembo che partorisce miracoli.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

● E Dio si arrese alla fede indomita di una madre

La donna delle briciole, una madre straniera, intelligente e indomita, che non si arrende ai silenzi e alle risposte brusche di Gesù, è uno dei personaggi più simpatici del Vangelo. E Gesù, uomo di incontri, esce trasformato dall'incontro con lei.

Una donna di un altro paese e di un'altra religione, in un certo senso "converte" Gesù, gli fa cambiare mentalità, lo fa sconfinare oltre Israele, gli apre il cuore alla fame e al dolore di tutti i bambini, che siano d'Israele, di Tiro e Sidone, figli di Raqqa o dei barconi, poco importa: la fame è uguale, il dolore è lo stesso, identico l'amore delle madri. No, dice la donna a Gesù, tu non sei venuto solo per quelli di Israele, ma anche per me, tu sei Pastore di tutto il dolore del mondo.

Anche i discepoli sono coinvolti nell'assedio tenace della donna: Rispondile, così ci lascia in pace. Ma la posizione di Gesù è molto netta e brusca: io sono stato mandato solo per quelli della mia nazione, quelli della mia religione e della mia cultura.

La donna però non si arrende: aiuta me e mia figlia! Gesù replica con una parola ancora più ruvida: Non si toglie il pane ai figli per gettarlo ai cani. I pagani, dai giudei, erano chiamati "cani" e disprezzati come tali.

E qui arriva la risposta geniale della donna: è vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni. È la svolta del racconto. Questa immagine illumina Gesù. Nel regno di Dio, non ci sono figli e no, uomini e cani. Ma solo fame e figli da saziare, e figli sono anche quelli che pregano un altro Dio.

Donna, grande è la tua fede! Lei che non va al tempio, che non conosce la Bibbia, che prega altri dei, per Gesù è donna di grande fede.

La sua grande fede sta nel credere che nel cuore di Dio non ci sono figli e cani, che Lui prova dolore per il dolore di ogni bambino, che la sofferenza di un uomo conta più della sua religione. Lei non conosce la fede dei catechismi, ma possiede quella delle madri che soffrono. Conosce Dio dal di dentro, lo sente all'unisono con il suo cuore di madre, lo sente pulsare nel profondo delle sue piaghe: "è con il cuore che si crede", scrive Paolo (Rm 10,10). Lei sa che Dio è felice quando una madre, qualsiasi madre, abbraccia felice la carne della sua carne, finalmente guarita.

Avvenga per te come desideri. Gesù ribalta la domanda della madre, gliela restituisce: Sei tu e il tuo desiderio che comandate. La tua fede e il tuo desiderio sono come un grembo che partorisce il miracolo.

Matura, in questo racconto, un sogno di mondo da abbracciare: la terra come un'unica grande casa, con una tavola ricca di pane e ricca di figli. E tutti, tutti sono dei nostri.

6) *Momento di silenzio*

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) *Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.*

- Per la santa Chiesa: professando coraggiosamente la sua fede in Cristo, comunichi a tutti gli uomini la beata speranza che la sostiene. Preghiamo ?
- Per il papa, i vescovi e i presbiteri: il Signore li conforti nelle fatiche apostoliche e conceda loro la gioia di vedere il gregge dei fedeli riunito in un unico ovile. Preghiamo ?
- Per i popoli provati dalla guerra: possano presto ottenere un futuro di giustizia e di pace, ed essere orientati a un vero sviluppo. Preghiamo ?
- Per coloro che si consacrano al servizio degli emarginati e degli esclusi: come il Samaritano del Vangelo, siano premurosi nella dedizione al prossimo. Preghiamo ?
- Per noi qui riuniti: la partecipazione a questa santa Eucaristia ci renda capaci di rinunciare a noi stessi per seguire Cristo, mettendo la nostra vita a servizio del suo regno. Preghiamo ?
- Questo episodio di rapporto tra la donna cananea e Gesù quali spunti ci dà nella nostra vita quotidiana, in famiglia, sul lavoro, nel nostro servizio?
- Sono stato mai geloso della fede di qualcun altro?
- Mi sono mai sentito disobbediente nei confronti di Dio? In che senso?
- Ho mai fatto esperienza nella mia vita della misericordia di Dio?

8) Preghiera : Salmo 66
Popoli tutti, lodate il Signore.

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

*Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.*

9) Orazione Finale

O Padre, il nostro cuore esulta per le tue benedizioni; alla sovrabbondanza dei tuoi doni corrisponda la nostra piena adesione.

Lunedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Ezechiele 24, 15 - 24****Matteo 19, 16 - 22****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi nei nostri cuori la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Ezechiele 24, 15 - 24

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima. Sospira in silenzio e non fare il lutto dei morti: avvolgiti il capo con il turbante, mettiti i sandali ai piedi, non ti velare fino alla bocca, non mangiare il pane del lutto». La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì. La mattina dopo feci come mi era stato comandato e la gente mi domandava: «Non vuoi spiegarci che cosa significa quello che tu fai?». Io risposi: «La parola del Signore mi è stata rivolta in questi termini: Annuncia agli Israeliti: Così dice il Signore Dio: Ecco, io faccio profanare il mio santuario, orgoglio della vostra forza, delizia dei vostri occhi e anelito delle vostre anime. I figli e le figlie che avete lasciato cadranno di spada. Voi farete come ho fatto io: non vi velerete fino alla bocca, non mangerete il pane del lutto. Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete, ma vi consumerete per le vostre iniquità e gernerete l'uno con l'altro. Ezechièle sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore».

3) Commento ³ su Ezechiele 24, 15 - 24

• Dio preannuncia ad Ezechièle che la moglie morirà all'improvviso, la sera dopo, è un evento di profondo dolore per il profeta, che la descrive con un'espressione di grande tenerezza "delizia dei suoi occhi" (letteralmente la passione, il desiderio dei suoi occhi), viene utilizzato il verbo *chamad* che è lo stesso del comandamento: «non desiderare la donna d'altri». A questo evento si accompagna la profezia della distruzione di Gerusalemme già sotto assedio. Dio ammonisce Ezechièle a non esternare il proprio lutto per la scomparsa della compagna; allo stesso modo nel quale non dovrà manifestare il rimpianto per la distruzione della città santa del suo popolo. Vivendo questa sofferenza personale senza praticare i gesti della tradizione: quale il pane del lutto, che viene preparato da amici, per alleviare la fatica di cucinarlo in un momento dove il cuore e la mente sono rivolti alla dipartita del congiunto. Anche il modo di vestire e di comportarsi non dovrà mostrare alcuno sbandamento, gli viene proibito persino il sollievo delle lacrime. L'atteggiamento del profeta nei confronti della scomparsa della moglie sarà l'esempio da seguire per il dolore altrettanto improvviso e attonito del popolo di Israele, privato della sua città più importante, delle sue radici fondamentali, che danno agli ebrei il senso di appartenenza e di unità: un'unità improvvisamente spezzata. Il popolo avrà così un segno efficace per comprendere e superare questo evento catastrofico, una spinta a ritrovare dignità e compostezza per superare lo sbigottimento e il crollo dei propri punti di riferimento. Dove può trovare Ezechièle la forza per non appellarsi a quei gesti che possono lenire il dolore, scoprendosi il capo e scalzando i piedi come si conviene per la scomparsa di una persona cara? Come potrà rinunciare al gesto di solidarietà del pane del lutto, superando una sofferenza che toglie la parola per quanto atroce ed inattesa? Lo stesso dolore che in poco tempo colpirà il popolo tutto, quando la città di Gerusalemme cadrà preda dei babilonesi che la cingono d'assedio, e sarà alla fine conquistata e ridotta in rovina. Solo Dio può concedere una forza di volontà per superare un momento così, lui che dà la gioia dell'incontro tra due cuori gemelli, allo stesso modo con il quale ha concesso l'incontro del popolo di Israele con la sua città fondamentale, Gerusalemme. C'è un momento nel quale Dio offre e

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - www.luiginobruno.it

dispensa, ma esiste anche un momento in cui può togliere, anche improvvisamente. Chi non è saldo nella fede, chi non ripone fiducia nel suo operato, spesso incomprensibile all'animo umano, si perde e rimane senza forze, senza visioni rivolte al futuro. Per chi invece gli affida tutto se stesso sarà possibile superare anche i momenti più sconvolgenti della vita, e la tristezza, il dolore, il senso di impotenza e di solitudine saranno compresi nel suo abbraccio che rincuora e conforta.

- Mentre siamo ormai portati dal testo dentro le gravissime vicende politiche e religiose di Gerusalemme, ecco un colpo di scena, uno dei più inattesi e potenti dell'intero libro. Quella data tremenda segnò a sangue non solo la storia di Gerusalemme ma anche la biografia personale di Ezechiele, imprimendo alla sua vita la ferita più profonda: «Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi"» (24,15-16). Fin dal giorno della sua vocazione, Ezechiele è stato sacramento, simbolo incarnato, segno e messaggio totale: ogni profeta vero lo è. Ha sempre parlato con tutto il suo corpo e con la sua carne. Ora, giunto al cuore del suo libro, Ezechiele ci parla anche tramite la carne di un suo rapporto primario: quello sponsale. Le nostre relazioni sono carne, sono sostanza, sono persona (come ci dirà il cristianesimo). Quindi sono corpo. Qui, per la prima volta, Ezechiele profetizza con un'altra carne: quella di un rapporto. Ci parla utilizzando un corpo più grande del suo – come lo avevano fatto Osea e Geremia: l'uno sposando una prostituta, l'altro restando celibe per diventare messaggio di esilio.

Ezechiele aveva detto in molti modi che Gerusalemme, «l'amore dei vostri occhi» (24,25), sarebbe stata distrutta, il popolo deportato in esilio in Babilonia senza avere neanche il tempo di celebrare il lutto (24,22). Ora, nel giorno tremendo, gli resta un'ultima risorsa, e Dio gliela fa usare. La profezia è questo, nella Bibbia e nella vita. È tremenda, è stupenda, è drammatica: «La mattina avevo parlato al popolo e la sera mia moglie morì» (24,18). Una frase terribile. Anche quel sangue sponsale diventa sangue esposto e lasciato scoperto nella Bibbia, perché, anche qui, impariamo a riconoscerne l'odore.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 19, 16 - 22

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 19, 16 - 22

- L'episodio narrato in questo brano del Vangelo secondo Matteo, presente in tutti i sinottici (cf. Mc 10,17-20; Lc 18,18-23), cerca di dare una risposta alle seguenti domande: Come essere veri discepoli? Quali ostacoli si incontrano?

Per i farisei, la vita eterna era la ricompensa per avere ben operato e, in particolare, per avere osservato la Legge (Sal 35,13-14). Il giovane ricco, che era forse un impiegato della sinagoga (Luca lo chiama "notabile"), chiede che cosa deve fare di più. Marco dice che Gesù, "fissatolo, lo amò" (Mc 10,21) e vide che l'ostacolo principale era la sua grande ricchezza. Il rabbينismo considerava le miserie della povertà peggiori di tutte quante le piaghe d'Egitto e chiedeva, al massimo, che ogni uomo consacrasse una parte dei propri beni a Dio (Mc 7,11). Ma Gesù desiderava suscitare una generosità più grande in risposta al suo più grande amore. Nel caso dello stesso Matteo, questa risposta vi fu (Mt 9,9). La tristezza del rifiuto del giovane ricco può essere capita solo da chi ha provato la stessa sconfitta e l'angoscia del rimorso.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

● “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Così inizia il dialogo portato nel racconto del vangelo di oggi. Cosa bisogna “fare” di buono per “ottenere” la vita eterna. Fare e ottenere sono un'accoppiata di verbi molto pericolosi. Nascondono in sé la menzogna che basta applicare delle regole o una tecnica per ottenere un risultato. Ma ciò che davvero conta nella vita è solo il prodotto di regole e di tecniche? Si può insegnare a qualcuno ad essere felice così come si insegna una tecnica? L'amore è anch'esso una tecnica? Se tu poni la questione così, ha ragione Gesù a rispondere da manuale: “Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso». Ma basta seguire davvero i comandamenti per rendersi conto che da soli non fanno nessuna felicità. E lo sa bene anche il tale del vangelo di oggi: “Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?»”. appunto, questa è la vera domanda: che cosa manca? Non dovremmo mai trascurare le nostre mancanze. Invece di provare a riempirle con qualunque cosa dovremmo prenderle sul serio. È proprio ciò che più ci manca che ci indica la strada. La vita si ammala non quando sente una mancanza, ma quando non sente più nessuna mancanza. Si può capire e dialogare con Cristo solo partendo lealmente dalle nostre mancanze: “Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Ecco che cosa ti manca: una decisione che valga tutta la tua vita. Ti manca una libertà che decida seriamente per che cosa vuoi vivere. È difficile essere felici quando si vuole solo tenere in ordine la propria vita. Non basta un ordine per essere felici, serve un motivo per cui la vita valga la pena, e questo motivo lo si trova quando si trova un motivo per cui daresti via tutto.

● Il vangelo di oggi ci parla della storia di un giovane che chiese a Gesù quale è il cammino per la vita eterna. Gesù gli indica il cammino della povertà. Il giovane non accetta la proposta di Gesù, perché è molto ricco. Una persona ricca è protetta dalla sicurezza della ricchezza che possiede. Ha difficoltà ad aprire la mano della sua sicurezza. Afferrata ai vantaggi dei suoi beni, vive preoccupata in difesa dei suoi interessi. Una persona povera non ha questa preoccupazione. Ma ci sono poveri con la mentalità di ricchi. Molte volte, il desiderio di ricchezza crea in loro una grande dipendenza e rende il povero schiavo del consumismo, poiché ricerca la ricchezza dappertutto. Non ha più tempo di dedicarsi al servizio del prossimo.

● Matteo 19,16-19: I comandamenti e la vita eterna. Una persona si avvicina a Gesù e gli chiede: “Maestro, cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?” Alcuni manoscritti dicono che si tratta di un giovane. Gesù risponde bruscamente: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono!” Dopo risponde alla domanda e dice: “Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti”. Il giovane reagisce e chiede: “Quali comandamenti?” Gesù ha la bontà di enumerare i comandamenti che il giovane doveva già conoscere: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”. È molto significativa la risposta di Gesù. Il giovane aveva chiesto cosa fare per ottenere la vita eterna. Voleva vivere accanto a Dio! Ma Gesù ricorda solo i comandamenti che dicono rispetto per la vita accanto al prossimo! Non menziona i tre primi comandamenti che definiscono la relazione con Dio! Secondo Gesù, staremo bene con Dio solo se sapremo stare bene con il prossimo. A nulla serve ingannarsi. La porta per giungere a Dio è il prossimo.

In Marco, la domanda del giovane è diversa: “Maestro buono, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?” Gesù risponde: “Perché mi chiami buono? Solo Dio è buono, e nessun altro!” (Mc 10,17-18). Gesù devia l'attenzione da se stesso verso Dio, perché ciò che importa è fare la volontà di Dio, rivelare il Progetto del Padre.

● Matteo 19,20: Osservare i comandamenti, a cosa serve? Il giovane risponde: “Ho sempre osservato tutte queste cose. Che mi manca, ancora?” Ciò che segue è strano. Il giovane voleva conoscere il cammino che porta alla vita eterna. Ora, il cammino della vita eterna era e continua ad essere: fare la volontà di Dio, espressa nei comandamenti. Detto con altre parole, il giovane osservava i comandamenti senza sapere a cosa gli servivano! Se lo avesse saputo, non avrebbe fatto la domanda. E' come per molti cattolici che non sanno perché sono cattolici. “Sono nato cattolico, per questo lo sono!” E' come se fosse un'usanza!

● Matteo 19,21-22: La proposta di Gesù e la risposta del giovane. Gesù risponde: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". Udito questo, il giovane se ne andò molto triste, perché era molto ricco. L'osservanza dei comandamenti è appena il primo grado di una scala che va molto più in là e più in alto. Gesù chiede di più! L'osservanza dei comandamenti prepara la persona per potere giungere al dono totale di sé al prossimo. Marco dice che Gesù guarda il giovane con amore (Mc 10,21). Gesù chiede molto, ma lo chiede con molto amore. Il giovane non accetta la proposta di Gesù e si allontana, "perché era molto ricco".

● Gesù e l'opzione per i poveri. Una duplice schiavitù marcava la situazione della gente all'epoca di Gesù: la schiavitù della politica di Erode, appoggiata dall'Impero Romano e mantenuta da tutto un sistema bene organizzato di sfruttamento e di repressione, e la schiavitù della religione ufficiale, mantenuta dalla autorità religiose dell'epoca. Per questo, il clan, la famiglia, la comunità, si stavano disintegrando e una grande parte della gente era esclusa, emarginata, senza dimora, né una religione e una società. Per questo c'erano diversi movimenti che, come Gesù, cercavano di rifare la vita nelle comunità: esseni, farisei e più tardi, gli zelati. Ma nella comunità di Gesù, c'era qualcosa di nuovo che la differenziava dagli altri gruppi. Era l'atteggiamento dinanzi ai poveri ed agli esclusi. Le comunità dei farisei vivevano separate. La parola "fariseo" voleva dire "separato". Vivevano separate dalla gente impura. Alcuni farisei consideravano la gente ignorante e maledetta (Gv 7,49), in peccato (Gv 9,34). Non imparavano nulla dalla gente (Gv 9,34). Gesù e la sua comunità, al contrario, vivevano in mezzo alle persone escluse, considerate impure: pubblicani, peccatori, prostitute, lebbrosi (Mc 2,16; 1,41; Lc 7,37). Gesù riconosce la ricchezza e il valore che i poveri possiedono (Mt 11,25-26; Lc 21,1-4). Li proclama beati, perché loro è il Regno, dei poveri (Lc 6,20; Mt 5,3). Definisce la sua missione così: "annunciare la Buona Novella ai poveri" (Lc 4, 18). Lui stesso vive da povero. Non possiede nulla per sé, nemmeno una pietra su cui reclinare la testa (Lc 9,58). E a chi vuole seguirlo per vivere come lui, ordina di scegliere: o Dio, o il denaro! (Mt 6,24). Ordina di scegliere i poveri, come propose al giovane ricco! (Mc 10,21) Questo modo diverso di accogliere i poveri e di vivere con loro è una dimostrazione del Regno di Dio.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa santa di Dio, perché viva e annunci con chiarezza e semplicità i valori della legge di Dio. Preghiamo ?
- Per tutte le persone consacrate a Dio, perché sappiano mostrare la gioia della loro scelta e la libertà della loro rinuncia. Preghiamo ?
- Per tutti i cristiani, perché si sforzino di perseguire sempre più la perfezione evangelica nell'ambiente e nell'attività in cui vivono. Preghiamo ?
- Per i giovani, perché non abbiano paura di rispondere alla chiamata del Signore, nella certezza che la gioia da lui donata è maggiore della rinuncia richiesta. Preghiamo ?
- Per la nostra comunità parrocchiale, perché la fede vissuta e testimoniata sia sorgente di nuove vocazioni religiose. Preghiamo ?
- Perché ogni uomo si senta amato personalmente da Dio. Preghiamo ?
- Perché i cristiani per primi sappiano rinunciare alla ricchezza. Preghiamo ?
- Ascolta ed esaudisci, o Padre, le preghiere che noi ti rivolgiamo e fa che, dopo averti incontrato, non ci capiti mai di allontanarci tristi da te. Preghiamo ?
- Una persona che vive preoccupata per la sua ricchezza o con l'acquisto di beni che la propaganda del consumismo le offre, potrà liberarsi da tutto questo per seguire Gesù e vivere in pace in una comunità cristiana? È possibile? Cosa ne pensi?
- Cosa significa per noi oggi: "Va, vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri"? È possibile fare questo letteralmente? Conosci qualcuno che è riuscito a lasciare tutto per il Regno?

7) Preghiera finale : Deuteronomio 32, 18 - 21
Hai dimenticato Dio che ti ha generato.

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato;
hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!
Ma il Signore ha visto e ha disdegnato
con ira i suoi figli e le sue figlie.*

*Ha detto: «Io nasconderò loro il mio volto;
vedrò quale sarà la loro fine.
Sono una generazione perfida,
sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio,
mi irritarono con i loro idoli vani;
io li renderò gelosi con uno che non è popolo,
li irriterò con una nazione stolta».*

Martedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio: Ezechiele 28, 1 - 10

Matteo 19, 23 - 30

1) Preghiera

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi nei nostri cuori la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) Lettura : Ezechiele 28, 1 - 10

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, parla al principe di Tiro: Così dice il Signore Dio: Poiché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: "Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari", mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto. Con la tua saggezza e la tua intelligenza hai creato la tua potenza ammassato oro e argento nei tuoi scrigni; con la tua grande sapienza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore. Perciò così dice il Signore Dio: Poiché hai reso il tuo cuore come quello di Dio, ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore. Ti precipiteranno nella fossa e morirai della morte degli uccisi in mare. Ripeterai ancora: "Io sono un dio", di fronte ai tuoi uccisori? Ma sei un uomo e non un dio, in balia di chi ti uccide. Per mano di stranieri morirai della morte dei non circoncisi, perché io ho parlato».

3) Commento ⁵ su Ezechiele 28, 1 - 10

● Ezechièle consegna alla storia la superbia del re di Tiro, potrebbe sembrare una pergamena ingiallita destinata al ricordo e poco legata alle nostre vicende personali. In verità il re di Tiro è una figura di assoluta attualità, per la sua tracotanza e la supponenza di essere superiore ad ogni uomo, così da considerarsi un dio. Molto spesso, anche se con minore vistosità, questa tentazione attraversa il nostro animo: non solo sentiamo sempre più debole il bisogno e la custodia di Dio Padre, ma arriviamo perfino ad affermare che non esiste più motivo di adorarlo, che i poteri custoditi nelle nostre mani sono tali da poterne superare la grandezza. Così il re di Tiro si sente talmente grande e potente da percepire la sensazione di essere a sua volta un dio, considerandosi alla pari del Signore. Cosa porta a tanta alterigia? Forse avere accumulato tesori preziosi e ricchezza di mezzi indescrivibile. Forse il possesso di un potere che permette di disporre a propria discrezione della vita di altri uomini e donne a lui sottomessi. Ancora, il pensiero di poter comprendere sempre meglio i meccanismi dell'universo, tanto da pensare che non ci sia più bisogno di adorare il Creatore, capace com'è di interferire perfino nei processi che regolano la vita e allontanano le malattie, che dominano le forze della natura e permettono la sopravvivenza in luoghi altrimenti ostili. Infine il disporre di armi e di soldati numerosi che gli consentono la conquista di nuovi territori e l'imposizione della sua effigie nelle zone di conquista. Eppure non sono questi i poteri che possono elevare alla potenza divina. Tanto che per bocca del profeta Ezechièle il re di Tiro viene ammonito a considerare la propria fine, e nemmeno per mano del popolo di Israele, ma attraverso la spada di popoli stranieri che la sua cupidigia ha reso nemici e desiderosi di vendetta nei suoi confronti. Per quanto egli possa sentirsi forte e invincibile non è immortale, si troverà presto a scoprire che la sua potenza è alla stessa stregua della fragilità di qualunque uomo. Molto spesso nella nostra civiltà moderna entriamo in possesso di facoltà che possono illuderci di essere vicini alla divinità: la manipolazione della vita, la modifica della natura per come ci è stata donata, la possibilità di disporre di grandi forme di energia da impiegare per ottenerne profitti e quasi mai il miglioramento della vita. Anche per questi sventurati che si credono

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - www.noitipreghiamo.com

invincibili, vicini all'immortalità, resta il monito divino attraverso la parola di Ezechièle, che li invita a considerare la loro natura umana e la loro caducità.

- Nel capitolo 28 del libro di Ezechiele, il profeta rivolge parole di giudizio contro il re di Tiro e la città di Sidone, rappresentando sia la condanna del potere terreno sia il ritorno alla speranza per il popolo d'Israele.

- Profezia contro il principe di Tiro (versetti 1-10)

Il capitolo inizia con una condanna contro il principe di Tiro, accusato di arroganza e presunzione, al punto di autoproclamarsi divino. La sua grande ricchezza e potere lo hanno portato a credersi invincibile e pari a Dio.

- Arroganza del re di Tiro: Il re è descritto come colui che, pur essendo un uomo mortale, si considera un dio. Questa arroganza è la causa del giudizio che sta per abbattersi su di lui (v. 2-3).

Ricchezza e saggezza corrotte: La sua saggezza e la sua abilità nel commercio lo hanno reso ricco, ma questa prosperità ha corrotto il suo cuore, spingendolo a sentirsi divino (v. 4-5).

Giudizio di Dio: Il Signore manda "stranieri", i più violenti tra i popoli, contro Tiro, per abbattere la sua saggezza e bellezza. Il re di Tiro morirà come un uomo comune, dimostrando la sua mortalità davanti a chi lo ucciderà (v. 7-10).

- Versetto chiave: "Continuerai forse a dire: 'Io sono un dio', in presenza di colui che ti ucciderà?" (v. 9). Questo versetto evidenzia la caduta finale del re di Tiro, un uomo che, pur considerando sé stesso un dio, non potrà sfuggire al giudizio divino.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 19, 23 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 19, 23 - 30

- Questo insegnamento supplementare sul come essere discepoli fa da commento al precedente episodio del giovane ricco.

Un proverbio ebraico dice che nemmeno in sogno si può vedere un elefante passare attraverso la cruna di un ago. Gesù si diverte a riformulare il proverbio. I discepoli reagiscono come ci si poteva aspettare, e Gesù dice loro che le sue esigenze sono davvero al di là degli sforzi umani, ma non impossibili grazie all'aiuto di Dio, che ha mandato suo Figlio "per annunziare ai poveri un lieto messaggio" (Lc 4,18).

Pietro, almeno secondo il brano del Vangelo di Matteo, dice: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?". Gesù allora parla di un mondo rinnovato descritto secondo la visione di Daniele riguardo la venuta del Figlio dell'uomo (Dn 7,9). Agli apostoli sarà concessa parte dell'autorità che Gesù possedeva con il Padre, l'Antico dei giorni secondo la visione di Daniele. Ma mentre, secondo i rabbini, Israele avrebbe dovuto sempre precedere gli altri popoli, Matteo insiste qui sulla gratuità della scelta di Dio, di cui noi siamo indegni beneficiari.

- "E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Frase del vangelo molto famosa quella del passo di oggi, ma forse anche molto fraintesa. Chi è un

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

ricco? Ci verrebbe da dire che un ricco è uno che ha molte cose. E in parte è vero. Ma la vera definizione di ricco dovrebbe essere questa: ricco è chi non ha bisogno. Povero invece è chi ha bisogno. Quando si arriva a credere di non aver bisogno degli altri, di Dio, dell'amore, di una speranza grande, di un amico, allora noi ci comportiamo come ricchi, e per uno così non è facile salvarsi. Finché non riprendiamo confidenza con il fatto che noi siamo innanzitutto bisogno, e quindi siamo essenzialmente tutti poveri, allora non potremmo nemmeno accogliere il regno di Dio nella nostra vita. Perché Dio dà l'acqua a chi la chiede e non a chi pensa di essere già dissetato. Non dobbiamo passare la vita ad addomesticare i nostri bisogni ma ad accoglierli con umiltà. Noi non possiamo fare a meno degli altri, non possiamo fare a meno dell'amore, non possiamo fare a meno di Dio, non possiamo fare a meno di tantissime cose e prima ce ne accorgiamo, prima le accogliamo. Chi basta a se stesso è già all'inferno ma ancora non lo sa. Era il sogno di Satana, emanciparsi da tutto e soprattutto da Dio pensando così di essere libero. Tranne poi accorgersi che la felicità è sapersi amati e non fare a meno dell'amore. Ci verrebbe da domandarci allora perché molti santi nello scegliere la povertà, l'hanno intesa anche come povertà dalle cose materiali. Hanno fatto ciò perché dietro il possesso delle cose c'è la tentazione di pensare che bastino esse a riempire il nostro bisogno di felicità, quando invece mai le cose possono fare questo. Motivo per cui è meglio prendere distanza dalle cose per non trovarsi succubi di questa menzogna, poiché capita troppo spesso che sono le cose a possedere noi e non invece noi le cose. Meglio quindi provare un po' di fame e ricordarsi di essere liberi, che essere satolli e fondamentalmente succubi del mondo.

- Il vangelo di oggi è la continuazione immediata del vangelo di ieri. Riporta il commento di Gesù riguardo alla reazione negativa del giovane ricco.

- Matteo 19,23-24: Il cammello e la cruna dell'ago. Dopo che il giovane se ne va, Gesù commenta la sua decisione e dice: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli". Due osservazioni riguardo a questa affermazione di Gesù: a) Il proverbio del cammello e della cruna dell'ago si usava per dire che una cosa era impossibile, umanamente parlando. b) L'espressione "che un ricco entri nel Regno" si tratta, in primo luogo, non dell'entrata nei cieli dopo la morte, ma dell'entrata nella comunità attorno a Gesù. E fino ad oggi è così. I ricchi difficilmente entrano e si sentono a casa nelle comunità che cercano di vivere il vangelo d'accordo con le esigenze di Gesù e che cercano di aprirsi ai poveri, agli emigranti ed agli esclusi dalla società.

- Matteo 19,25-26: La paura dei discepoli. Il giovane aveva osservato i comandamenti, ma senza capire il perché dell'osservanza. Qualcosa di simile stava accadendo con i discepoli. Quando Gesù li chiamò, fecero esattamente ciò che Gesù aveva chiesto al giovane: lasciarono tutto e andarono dietro a Gesù (Mt 4,20.22). Ma rimasero spaventati dall'affermazione di Gesù sulla quasi impossibilità da parte di un ricco di entrare nel Regno di Dio. Segno che non avevano capito bene la risposta di Gesù al giovane ricco: "Va, vendi tutto, dallo ai poveri e tu vieni e seguimi!" Perché, se l'avessero capito, non sarebbero rimasti così sorpresi dall'esigenza di Gesù. Quando la ricchezza o il desiderio di ricchezza occupa il cuore e lo sguardo, la persona non riesce a capire il senso della vita e del vangelo. Solo Dio può aiutare! "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile."

- Matteo 19,27: La domanda di Pietro. Lo sfondo dell'incomprensione dei discepoli appare nella domanda di Pietro: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Che cosa dunque ne otterremo?" Malgrado la generosità così bella dell'abbandono di tutto, loro hanno ancora la vecchia mentalità. Hanno abbandonato tutto per ricevere qualcosa in cambio. Ancora non avevano capito bene il senso del servizio e della gratuità.

- Matteo 19,28-30: La risposta di Gesù. "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi". In questa risposta, Gesù descrive il mondo

nuovo, i cui fondamenti erano stati messi dal lavoro suo e dei discepoli. Gesù mette l'accento su tre punti importanti: (a) I discepoli si siederanno sui dodici troni accanto a Gesù per giudicare le dodici tribù di Israele (cf. Apc 4,4). (b) Riceveranno in cambio molte cose che avevano abbandonato: case, fratelli, sorelle, madre, figli, campi ed erediteranno la vita eterna. (c) Il mondo futuro sarà il rovescio del mondo attuale. Lì gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi. La comunità attorno a Gesù è seme e dimostrazione di questo nuovo mondo. Fino ad oggi le piccole comunità dei poveri continuano ad essere seme e dimostrazione del Regno.

● Ogni volta che nella storia della gente della Bibbia, sorge un movimento per rinnovare l'Alleanza, comincia ristabilendo i diritti dei poveri, degli esclusi. Senza ciò, l'Alleanza non si ricostruisce. E' questo il senso e il motivo dell'inserimento e della missione della comunità di Gesù, in mezzo ai poveri. Attinge dalla radice ed inaugura la Nuova Alleanza.

6) Per un confronto personale

- Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti, perché siano modello di povertà e mostrino ai cristiani che è possibile vivere con gioia il distacco dalla ricchezza. Preghiamo ?
- Per tutti i cristiani, perché non si lascino assorbire completamente dagli interessi economici e non siano sedotti dall'avidità. Preghiamo ?
- Per i cristiani che seguono il Signore nella povertà volontaria, perché ricevano, come ha promesso Gesù, gioia cento volte maggiore di quanto hanno lasciato. Preghiamo ?
- Per i ricchi, perché ascoltino il grido dei poveri e aprano l'animo alle loro necessità. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perché lasciamo che il Signore occupi sempre più il nostro animo e trasformi i nostri sentimenti. Preghiamo ?
- Perché i poveri siano profezia della Chiesa. Preghiamo ?
- Per chi oggi è vero esempio di povertà evangelica. Preghiamo ?
- O Padre, ricco di bontà, ascolta le nostre preghiere e fa che il nostro cuore sia capace di affidarsi completamente a te. Preghiamo ?
- Abbandonare case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli, campi in nome di Gesù. Come avviene questo nella tua vita? Cosa hai già ricevuto in cambio?
- Oggi, la maggior parte dei paesi poveri non è di religione cristiana, mentre la maggioranza dei paesi ricchi sì. Come si applica oggi il detto del cammello che non passa per la cruna di un ago?

7) Preghiera finale : Deuteronomio 32, 26 - 30. 35 - 36 Il Signore farà giustizia al suo popolo.

*«Io ho detto: Li voglio disperdere,
cancellarne tra gli uomini il ricordo,
se non temessi l'arroganza del nemico.
Non si ingannino i loro avversari.*

*Non dicano: La nostra mano ha vinto,
non è il Signore che ha operato tutto questo!
Sono un popolo insensato
e in essi non c'è intelligenza.*

*Come può un uomo solo inseguirne mille
o due soli metterne in fuga diecimila?
Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti,
il Signore li ha consegnati?*

*Sì, vicino è il giorno della loro rovina
e il loro destino si affretta a venire».
Perché il Signore farà giustizia al suo popolo
e dei suoi servi avrà compassione.*

Mercoledì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Ezechiele 34, 1 - 11

Matteo 20, 1 - 16

1) **Preghiera**

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi nei nostri cuori la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

2) **Lettura : Ezechiele 34, 1 - 11**

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio -, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge -, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna».

3) **Commento⁷ su Ezechiele 34, 1 - 11**

• Gesù Buon Pastore è una immagine cara al cuore dei cristiani. Eppure secoli prima Ezechièle esorta ed invita ad usare il potere conferito a chi comanda e governa, come fa il pastore con il suo gregge, seguendo leggi di buon senso e di disponibilità nei confronti di chi viene da loro governato, qui raffigurate come pecore, sono le parole che dopo le ammonizioni alla superbia e alla supponenza che hanno condotto all'esilio ed alla sofferenza del popolo tutto, vogliono insegnare quale deve essere lo spirito e l'attenzione di chi comanda il popolo. Stupisce come il pensiero di tanti secoli fa sia perfettamente attuale e di come le raccomandazioni che Ezechièle rivolge ai capi del popolo di Israele possono perfettamente essere traslate nelle persone cui affidiamo le decisioni per il bene della gente, è il segno evidente che la parola di Dio non conosce il senso del tempo ed è perfettamente adatta ad ogni stagione dell'uomo. Quali sono dunque le responsabilità di chi assume il potere per comandare chi a loro delega tale ruolo? Il primo e più importante è superare i propri egoismi ed il proprio tornaconto personale, il pastore che sa soltanto nutrirsi delle proprie pecore e si appropria del loro vello per scaldarsi, presto non avrà più un gregge da pascere. Il dovere primo del pastore è di saper pascolare il gregge, che vuol dire seguire con attenzione ciascuna singola pecora, stando attenti a quelle che si disperdono per riportarle in territorio sicuro, curando quelle ammalate e con figura ancora più poetica: rendendo forti quelle deboli. Il pastore deve essere una presenza continua, che insegna e prende parte alla vita del suo gregge, fa in modo soprattutto che le pecore lo riconoscano come figura capace di portare loro il bene e scacciare il pericolo. Ma quando il gregge non trova un pastore che si dedica a loro sbanda, e diventa vittima dei predatori, non si conforta della speranza di sapere che qualcuno verrà a salvarlo dal pericolo e dallo smarrimento; perde quindi la speranza nel proprio futuro. Devono

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

sapere però i cattivi pastori che il Signore controlla il loro operato, perché il desiderio del Signore è il benessere del proprio gregge e tiene conto dei pastori malvagi ed egoisti, che vivono senza prestare alle pecore loro affidare la necessaria cura e dedizione. Ancora una volta per bocca del profeta il Signore invita alla fede e alla fiducia, se anche il pastore non fosse diligente, sarà Lui a sostituirsi al cattivo operato di chi dovrebbe vigilare e provvederà che il branco non si disperda. È una consolazione che solleva lo spirito sapere che anche nei momenti più difficili della nostra vita, perfino in quelli nei quali comprendiamo di aver affidato a mani incapaci il potere di risolvere i problemi elementari, c'è Qualcuno che sempre ha a cuore i nostri bisogni ed il nostro destino, anche se non vediamo i pastori occuparsi dei nostri bisogni dobbiamo avere fiducia sapendoli comunque affidati alle mani migliori di chi ci ama di più.

● "Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare [...]. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile la smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della forte; le pascereò con giustizia" - Come vivere questa Parola?

La liturgia ci offre il tema del pastore che ha cura delle sue pecore. Ce lo offre in ordine al Santo di cui oggi facciamo memoria: Gregorio Magno. Davvero grande (Magnus!) fu questo romano nato nel 540 da nobile famiglia di senatori che fu prefetto dell'Urbe ma, affascinato da Cristo, si fece monaco, fondò monasteri e fu poi eletto papa. Sì, vale la pena ricordarlo perché, nella sua vita e nei suoi scritti (fu autore tra l'altro de "La regola pastorale") si lasciò plasmare dallo Spirito a essere veramente pastore secondo il cuore di Dio. E il brano di Ezechiele insegnò a lui allora, così come insegna oggi a noi, che cosa questo significa. Già nell'economia dell'Antico Testamento il profeta, attraverso l'immagine del pastore (che tanto parlava a quella gente, in quella cultura) ci rivela l'estrema cura che Dio ha di ogni sua creatura: di quella debole come di quella forte, di chi è in preda al dolore come di chi vive un'esperienza di gioia. Un Dio – si direbbe – che non ha sguardo e attenzione e cuore che per ognuno a Lui affidato. Nel vangelo di Giovanni Gesù riprende la stessa immagine del pastore ma, per ben due volte, nella pericope oggi proposta, aggiunge un'incredibile rivelazione. Il pastore, che è Lui stesso, dà la vita per ogni sua pecora.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, passo qualche tempo a tradurre questa immagine del pastore e del gregge nella persuasione profonda che Dio, in Gesù, è Colui che di me, proprio del mio modo di essere, si prende cura. Ci credo davvero? E che cosa dice a me l'immagine del Crocifisso, se non avverto con novità continua di fede che Gesù si è preso cura della mia vita fino a dare in modo cruento la sua?

Gesù che ti sei dato in croce per me, fa' che io non tenga stretta egoisticamente la mia, ma la offra al Padre con Te, nel servizio ai fratelli.

Ecco la voce di un grande Papa Dottore della Chiesa S. Gregorio Magno : Avendo udito, fratelli carissimi, il pericolo cui siamo esposti noi pastori di anime, sforzatevi di scoprire nelle parole del Signore i pericoli che del pari correte voi. Interrogatevi se siete davvero le sue pecore, chiedetevi se lo conoscete, se possedete la luce della verità. Dico possedere la luce della verità, non soltanto per fede, ma per amore; non soltanto perciò credendo, ma anche operando.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16

- Questa parabola, raccontata solo da Matteo, sviluppa il tema dell'ultimo che sarà il primo, sullo sfondo familiare della vigna che è Israele, il "diletto" di Dio (Is 5,1).

Il padrone desidera tanto trovare operai per la sua vigna, che non manda un suo dipendente, ma va lui stesso in piazza a cercarne e anzi vi ritorna, nel corso della giornata, per assumerne altri.

Sia che si vedano nei "primi" e negli "ultimi" operai gli ebrei da una parte e i pagani dall'altra, sia che si vedano i popoli dell'oriente e dell'occidente (Mt 8,11), l'importante è capire che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio. L'amore misericordioso di Dio, con la sua urgenza, raggiunge anche il più misero, per accogliere tutti, anche all'undicesima ora: non c'è ragione di lamentarsi della generosità di Dio.

Giona dovette imparare proprio questa lezione (Gn 4,11) riguardo gli abitanti di Ninive. Come dice il papa Giovanni Paolo II: "Rendere presente il Padre come amore e misericordia è, nella coscienza di Cristo stesso, la fondamentale verifica della sua missione di Messia" (Dives in misericordia, 3).

- Nella parabola del Vangelo di oggi Gesù paragona il regno dei cieli a un padrone che esce al mattino per andare a trovare operai da mandare a lavorare nella vigna: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono". Perché è un'immagine bellissima? Perché Cristo per far capire cos'è il cielo ci dice che esso è quel posto dove tu servi a qualcosa e non sei inutile. Ed è questo il motivo per cui questo padrone esce più volte durante la giornata e ogni volta trova altra gente e la manda a lavorare, fino ad un'ora prima della fine della giornata: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". L'uomo senza Dio è come un operaio depresso e sfiduciato che passa il tempo ad attendere qualcuno che non arriva, e magari a convincersi che non solo non riesce a fare qualcosa di utile per la sua vita ma, che magari è esso stesso inutile. Per questo Gesù rimprovera quegli operai che alla fine del racconto pensano di aver subito un'ingiustizia solo perché sono stati pagati con lo stesso stipendio degli operai dell'ultima ora. Dio non commette ingiustizia nel dare il cielo anche a gente che per tutta la vita si è sentita inutile o non ha fatto nulla di utile, perché non ragiona con le logiche del profitto ma dell'amore. E' un padrone che non smette di cercarci fino al nostro ultimo respiro per dirci: tu servi a qualcosa, vieni con me! Un padrone del genere non dovrebbe quindi chiamarsi padrone ma padre. Tutto l'annuncio di Gesù mira a farci comprendere questo: tu pensi di essere sotto un padrone, ma in realtà sei tra le braccia di un padre.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nell'odierna pagina evangelica (cfr Mt 20,1-16) troviamo la parabola dei lavoratori chiamati a giornata, che Gesù racconta per comunicare due aspetti del Regno di Dio: il primo, che Dio vuole chiamare tutti a lavorare per il suo Regno; il secondo, che alla fine vuole dare a tutti la stessa ricompensa, cioè la salvezza, la vita eterna.

Il padrone di una vigna, che rappresenta Dio, esce all'alba e ingaggia un gruppo di lavoratori, concordando con loro il salario di un denaro per la giornata: era un salario giusto. Poi esce anche

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - PAPA FRANCESCO – ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 24 settembre 2017 – in www.vatican.va

nelle ore successive – cinque volte, in quel giorno, esce – fino al tardo pomeriggio, per assumere altri operai che vede disoccupati. Al termine della giornata, il padrone ordina che sia dato un denaro a tutti, anche a quelli che avevano lavorato poche ore. Naturalmente, gli operai assunti per primi si lamentano, perché si vedono pagati allo stesso modo di quelli che hanno lavorato di meno. Il padrone, però, ricorda loro che hanno ricevuto quello che era stato pattuito; se poi Lui vuole essere generoso con gli altri, loro non devono essere invidiosi.

In realtà, questa “ingiustizia” del padrone serve a provocare, in chi ascolta la parabola, un salto di livello, perché qui Gesù non vuole parlare del problema del lavoro o del giusto salario, ma del Regno di Dio! E il messaggio è questo: nel Regno di Dio non ci sono disoccupati, tutti sono chiamati a fare la loro parte; e per tutti alla fine ci sarà il compenso che viene dalla giustizia divina – non umana, per nostra fortuna! –, cioè la salvezza che Gesù Cristo ci ha acquistato con la sua morte e risurrezione. Una salvezza che non è meritata, ma donata – la salvezza è gratuita –, per cui «gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» (Mt 20, 16).

Con questa parabola, Gesù vuole aprire i nostri cuori alla logica dell'amore del Padre, che è gratuito e generoso. Si tratta di lasciarsi stupire e affascinare dai «pensieri» e dalle «vie» di Dio che, come ricorda il profeta Isaia, non sono i nostri pensieri e non sono le nostre vie (cfr Is 55,8). I pensieri umani sono spesso segnati da egoismi e tornaconti personali, e i nostri angusti e tortuosi sentieri non sono paragonabili alle ampie e rette strade del Signore. Egli usa misericordia – non dimenticare questo: Egli usa misericordia –, perdona largamente, è pieno di generosità e di bontà che riversa su ciascuno di noi, apre a tutti i territori sconfinati del suo amore e della sua grazia, che soli possono dare al cuore umano la pienezza della gioia.

Gesù vuole farci contemplare lo sguardo di quel padrone: lo sguardo con cui vede ognuno degli operai in attesa di lavoro, e li chiama ad andare nella sua vigna. E' uno sguardo pieno di attenzione, di benevolenza; è uno sguardo che chiama, che invita ad alzarsi, a mettersi in cammino, perché vuole la vita per ognuno di noi, vuole una vita piena, impegnata, salvata dal vuoto e dall'inerzia. Dio che non esclude nessuno e vuole che ciascuno raggiunga la sua pienezza. Questo è l'amore del nostro Dio, del nostro Dio che è Padre.

Maria Santissima ci aiuti ad accogliere nella nostra vita la logica dell'amore, che ci libera dalla presunzione di meritare la ricompensa di Dio e dal giudizio negativo sugli altri.

6) Per un confronto personale

- Per il popolo santo di Dio, perché serva il Signore nell'umiltà, e rispetti tutti coloro che, per vari motivi, non si trovano a lavorare nel campo della Chiesa. Preghiamo ?
- Per tutti i cristiani, perché sappiano affrontare la fatica con fede e amore, senza lamentarsi come gli operai della prima ora. Preghiamo ?
- Per gli anziani, perché siano sempre pronti a rispondere alle ispirazioni del Signore che li chiama ogni giorno a rendersi utili, secondo le proprie possibilità. Preghiamo ?
- Per i disoccupati e cassintegrati, perché la società si senta impegnata a rivedere le attuali regole del lavoro e dell'economia. Preghiamo ?
- Per tutti noi, perché non ascoltiamo invano il Signore che ci passa accanto, invitandoci all'impegno. Preghiamo ?
- Per i sindacati. Preghiamo ?
- Perché ringraziamo Dio della sua continua gratuità. Preghiamo ?
- Ascolta, o Padre buono, queste preghiere e sostieni il nostro animo nelle fatiche e nell'arsura della nostra giornata terrena. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 22***Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.***

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

Giovedì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Bernardo

Lectio : Ezechiele 36, 23 - 28

Matteo 22, 1 - 14

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai suscitato nella Chiesa il **santo abate Bernardo**, acceso di zelo per la tua casa come lampada che arde e risplende, per sua intercessione concedi a noi lo stesso fervore di spirito, per camminare sempre come figli della luce.

Bernardo (Digione, Francia, 1090 - Chiaravalle-Clairvaux 20 agosto 1153), dopo Roberto, Alberico e Stefano, fu padre dell'Ordine Cistercense. L'obbedienza e il bene della Chiesa lo spinsero spesso a lasciare la quiete monastica per dedicarsi alle più gravi questioni politico-religiose del suo tempo. Maestro di guida spirituale ed educatore di generazioni di santi, lascia nei suoi sermoni di commento alla Bibbia e alla liturgia un eccezionale documento di teologia monastica tendente, più che alla scienza, all'esperienza del mistero. Ispirò un devoto affetto all'umanità di Cristo e alla Vergine Madre.

2) Lettura : Ezechiele 36, 23 - 28

Così dice il Signore Dio: «Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore - oracolo del Signore Dio -, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio».

3) Commento⁹ su Ezechiele 36, 23 - 28

• Nei capitoli conclusivi del libro di Ezechièle il profeta si adopera per trasmettere lo "Spirito nuovo", consapevole che il messaggio divino non è soltanto volto a far prendere coscienza al popolo degli errori commessi e nell'abbandono della fede nel confronto del Signore. Se infatti non ci sarà una reale conversione, il popolo tornerà agli errori e la ricostruzione di Gerusalemme non potrà mai avvenire. È importante dunque che il ravvedimento sincero porti a una modifica e al miglioramento della presenza di Dio all'interno di cuori più consapevoli. Lo strumento per mostrare a tutti i popoli la grandezza di Dio risiede nella sua presenza, del suo Spirito all'interno dell'animo di ciascun fedele. Sono le persone con la loro testimonianza che danno prova della presenza efficace del Signore nella loro vita e possono essere quindi strumenti di proselitismo presso tutte le altre genti. A questi cuori rinnovati Dio promette il ritorno al suolo di origine, alle radici tagliate ma mai scomparse che sono il regno di Israele, vorrei dire che siamo il regno di Israele. È, come definisce il Profeta al capitolo 32, una canzone d'amore, che rinasce, ma più maturo e consapevole per il rinsaldarsi di un legame nella nuova alleanza tra Dio e le sue genti. La prima considerazione parte dalla parola santificare: il popolo eletto ha dimenticato il patto con Dio, lo ha profanato preferendogli altri idoli, fino al punto di non sentire più il legame forte con Lui. Israele ha disonorato il nome santo di Dio mettendo in dubbio la sua potenza, per questo tradimento è stato punito con l'esilio. Il Signore manifesta tutta la sua grandezza attraverso il proprio nome, dimostrando che Lui non ha niente in comune con tutti gli altri idoli, perché è al di sopra di tutti. Perché la sua santità venga riconosciuta, è necessario sciogliere il cuore degli uomini, sostituendo

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - www.sacrocuoreboli.it

il cuore di pietra con un cuore di carne. È una immagine che troveremo ancora sulla bocca di Gesù, quando gli verrà chiesto il rispetto della legge mosaica sul ripudio della moglie (come racconta Mt 19,8), dove ancora una volta il maestro chiarisce che la severità della legge mosaica deriva dalla durezza del cuore umano, ma che il desiderio di Dio è quello di un cuore morbido, disposto ai sentimenti migliori. Perché questo avvenga è necessaria una purificazione che avviene attraverso l'aspersione con acqua pura, lo stesso simbolo che Giovanni assume per simboleggiare questa pulizia e che nel battesimo celebrato con rito moderno concretizza il suo effetto in una veste candida, senza macchie. Dio conosce bene le proprie creature, sa che è necessario la presenza del suo Spirito dentro di loro perché possano seguire la retta via, all'uomo invece è necessaria la volontà di accettare questa presenza per poter ubbidire alle leggi divine. In questi capitoli conclusivi il Profeta esplicita la volontà divina che non è quella di un giustiziere severo, ma anzi è un'energia salvifica che desidera il meglio per il suo popolo fino a ricondurlo ad una terra promessa, al termine delle sofferenze e delle umiliazioni della prigionia e dell'esilio. Dio riconferma l'immenso amore verso l'umanità, legando ad una nuova e più consapevole alleanza che riporta alle radici prime, alla terra dei padri dove tutto ha avuto inizio.

- Se per assurdo una persona potesse dire ad un'altra persona: "Ti darò un cuore nuovo", che cosa intenderebbe dire? E che cosa capirebbe il ricevente del cuore nuovo? Un bel fiume di sentimenti positivi, un volersi bene spontaneo, immediato, senza sforzo. "Dimmelo col cuore!", "Con il cuore in mano", "Che cosa ti dice il tuo cuore?", "Va' dove ti porta il cuore" sono tutti modi di celebrare un sentimentalismo da rotocalco. E non c'è niente che renda più schiavi i due innamorati. Il "sentimento spontaneo", infatti, è peggio di un colpo di vento che viene e va; è la logica di godersi il sentimento, finché c'è, perché, quando esso se ne va, non ci si può far niente. "Io ti amo" sembra la celebrazione di questo spontaneismo. Non così dice il nostro testo quando ci promette "un cuore nuovo", "un cuore di carne" (v. 26): lo Sposo, che di amore se ne intende, poiché ne è l'Inventore e il Mandante, fa una straordinaria scommessa sulle nostre capacità di amare e cioè che ci lasciamo togliere il "cuore di pietra". A dire il vero, al nostro cuore di pietra teniamo tanto, quando "parliamo male" di noi stessi: io sono così, non c'è niente da fare; mi viene spontaneo usare il sesso, le relazioni con gli altri a mio uso e consumo; non posso farci niente se ho questo carattere, se sono fatto così!

Eccolo il cuore di pietra, indurito nel fare il male e non tanto il male in generale, ma quel male che mi viene spontaneo, che mi sta bene fare, che mi sembra un bene: come chi si mette a fumare due o tre sigarette al giorno, poi gli viene "spontaneo" fumarne, non può farci niente!

Ecco il cuore secondo la Bibbia: il centro dell'io, il motore della libertà umana, il polo decisionale.

Più ci "alleviamo" il male e più il cuore si indurisce, cioè ci sembra di non poter fare diversamente. Ma l'Alleato per eccellenza ci chiede di lasciarcelo cambiare, e cioè di voler essere determinati a non intestardirci nel male: il resto lo fa lui, secondo la sua promessa.

Un cuore di carne è un cuore veramente umano, non schiavo del peccato, come lui l'ha pensato all'origine, orientato a lui, grazie all'azione dello Spirito.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 22, 1 - 14

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì.

Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 22, 1 - 14

● La parabola di oggi prosegue la polemica tra Gesù e i capi religiosi. Gesù paragona il regno dei cieli a un re che invita a un banchetto di nozze con lui. Il banchetto rimanda a gioia, a bellezza; le nozze a comunione di vita. Ecco, Dio in Gesù ci chiama alla comunione con sé e in questa comunione, in questa relazione profonda d'amore, è la nostra gioia, la vita eterna! Ma i primi invitati rifiutano: c'è chi banalizza un invito così bello, chi ha altre priorità, chi se la prende con coloro che li invitano... Storicamente, simboleggia il rifiuto dei "primi" ai quali Gesù si è rivolto, dunque al popolo di Israele, specie ai suoi capi e alle sue guide. Ma non è forse anche la (triste) realtà di oggi? Quanti "invitati" rifiutano? Quante volte si invitano le persone a pregare, ad aprire il cuore a Gesù, a partecipare all'eucaristia, a vivere momenti di spiritualità, di fraternità ma la risposta è sempre no! Hanno altre priorità, hanno altre cose da fare "più importanti di Dio". Tu li inviti ad aprirsi al Signore, a sperimentarne l'amore, il perdono, ma loro rifiutano o peggio, ti scherniscono! Che fare? Quello che fa il re: non si scoraggia. Apre il suo invito tutti, senza insistere oltremodo con quelli. Oltre alla chiamata che Gesù rivolge ai peccatori (e non solo ai "giusti") e che la Chiesa rivolge a tutti i popoli, nell'esperienza quotidiana l'atteggiamento del re ci suggerisce che non serve insistere troppo, diventando pesanti e petulanti: a volte l'invito cade nel vuoto perché non è ancora tempo. Quando uno rifiuta c'è da continuare a pregare per quella persona, a volerle bene, "mostrando gli effetti" della comunione vissuta con Dio, parlandone solo quando serve. E nel contempo, portare ad altri il proprio annuncio, la propria testimonianza. Nel Vangelo si parla di un invito rivolto a tutti, cattivi e buoni. Così è l'annuncio del Vangelo: va rivolto a tutti; così sono le porte della Chiesa, aperte a tutti. Poi coloro che si decidono per Gesù sono chiamati a vivere (e vanno accompagnati) nel loro cammino di conversione e maturazione.

Se è vero che l'annuncio va rivolto a tutti e che l'amore di Dio è per tutti, è altresì vero che tutti coloro che si decidono per Gesù sono chiamati a camminare (e ad essere accompagnati) sulla via della conversione e della maturazione personale. La fede è chiamata ad incarnarsi, a diventare adesione concreta a Cristo e alla Chiesa. Ecco il senso dell'immagine successiva, quello dell'uomo presente alla festa ma senza abito nuziale:

«Nella tradizione biblica esso rappresenta le qualità etiche o spirituali della persona: "la veste della salvezza e il manto della giustizia" (Is 61, 10); indica l'appartenenza alla comunità dei salvati (Ap 3,4.5.18), il dono del battesimo, il cammino della conversione, le opere oppure semplicemente la dignità. In questa parabola... il vestito è il simbolo della fede perseverante e attiva che si concretizza in una prassi di amore» (don S. Grasso).

Come ha ulteriormente esplicitato Benedetto XVI: «San Gregorio magno spiega che quel commensale ha risposto all'invito di Dio a partecipare al suo banchetto, ha, in un certo modo, la fede che gli ha aperto la porta della sala, ma gli manca qualcosa di essenziale: la veste nuziale, che è la carità, l'amore. E san Gregorio aggiunge: "Ognuno di voi, dunque, che nella Chiesa ha fede in Dio ha già preso parte al banchetto di nozze, ma non può dire di avere la veste nuziale se non custodisce la grazia della Carità" (Homilia 38,9: PL 76,1287). E questa veste è intessuta simbolicamente di due legni, uno in alto e l'altro in basso: l'amore di Dio e l'amore del prossimo (cfr ibid.,10: PL 76,1288). Tutti noi siamo invitati ad essere commensali del Signore, ad entrare con la fede al suo banchetto, ma dobbiamo indossare e custodire l'abito nuziale, la carità, vivere un profondo amore a Dio e al prossimo».

Ecco il punto: accogliere il Signore significa aprirci al suo amore, e seguirlo significa imitarlo, incarnarlo, donarlo a nostra volta!

● Gesù nel Vangelo di oggi paragona il regno dei cieli a una festa di nozze. Il cielo non è un dovere da compiere ma una gioia da godersi. E come tutti i matrimoni, questa gioia è preparata, attesa, programmata fin nell'ultimo dettaglio. A volte quando preparo la gente per il matrimonio, raccomando sempre di non esagerare troppo con l'ansia dei preparativi perché il voler dare il massimo si può trasformare anche in un godersi per nulla quella giornata. Ma è encomiabile lo

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Missionari della Vita - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Franco Mastrolonardo in www.preg.audio.org

sforzo titanico che si fa affinché sia davvero un giorno speciale. Gesù paragona Dio a chi fin dall'eternità ha programmato il cielo affinché sia una gioia in ogni dettaglio per coloro che vi parteciperanno. Ma poi arriva il momento di aprire questa festa. Gesù è l'invito alle nozze che il Padre ci ha mandato, ma ascoltate come reagiamo noi a questo invito: "Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero". Mi sembra di sentire le scuse più diffuse tra la gente: "Padre non vengo a messa la domenica perché è l'unico giorno che non lavoro e mi voglio riposare". Oppure "Padre il lavoro è importante"; "non posso perdere tempo, il Signore capirà". Rimane un piccolo dettaglio: Dio muore dalla voglia di incontrarci e noi preferiamo altro. Fosse anche una cosa lecita ma pur sempre altro. Preferiamo la pancia piena alla felicità. Preferiamo le nostre priorità a ciò che invece sono le vere priorità. Ma il vero cortocircuito sta fondamentalmente in due cose: pensare che la fede sia un dovere, e pensare che la fede sia un piacere. La fede se fosse un dovere faremmo bene a sbarazzarcene, infatti ne abbiamo fin troppi di doveri. Essa invece è una scelta, non un dovere. È la scelta di chi si lascia amare, e comprende che non può esistere amore per forza. Allo stesso tempo la fede non è un piacere, cioè non è una cosa sentimentale. La fede è gioia, non emozione. E la gioia lungi dall'essere un'emozione, per noi cristiani è un fatto.

- La parabola che racconta Gesù ha qualcosa della favola di Cenerentola. La scenografia è il banchetto di nozze, come nella fiaba è il ballo principesco. Gli invitati? Non i più scontati, ma quelli a cui nessuno pensava, quelli trovati ai crocicchi delle strade; dei novelli Cenerentola insomma. Anche il trovar in quattro e quattr'otto l'abito nuziale di questi invitati dell'ultima ora ha un po' di sapore magico, proprio come nella favola del film della Disney. Ma l'imprevisto finale, quello no. Quello cambia. Nella favola l'invitata speciale, Cenerentola, sapendo che avrebbe perso tutto allo scoccar della mezzanotte, esce di scena; nel Vangelo invece un commensale senza vestito viene colto in flagrante, cacciato dalla festa in malo modo e condannato alle tenebre. Il motivo? Non aveva l'abito nuziale. Hans Urs von Balthasar, un grande teologo del secolo scorso, nel suo libro "Stati di vita del cristiano" fa questa affermazione: siamo dei poveracci che il re invita a nozze. Per non sfigurare di fronte agli abitanti del palazzo, ci confeziona un vestito regale su misura. Sono le famose "vesti di salvezza" citate dal profeta Isaia. Se presupponessimo invece di esser salvi da per noi e ci togliessimo quel vestito di grazia da dosso, non solo faremmo una figuraccia, sfigurando di fronte ai nobili della festa, ma oltretutto verremmo cacciati fuori. Meglio allora l'umiltà di Cenerentola che non può osare più di quanto le è stato chiesto di fare. L'umiltà alla fine vince sempre.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la santa Chiesa, perché offra a tutti gli uomini la possibilità di conoscere e amare il Signore. Preghiamo ?
- Per i cristiani assenti e non praticanti, perché riscoprano la gioia e la bellezza dell'impegno cristiano. Preghiamo ?
- Per i giovani, perché non abbiano paura di accettare l'invito al banchetto del Signore, anche se questo comporta ideali grandi e ardui. Preghiamo ?
- Per le nostre comunità parrocchiali, perché riscoprano il valore della domenica come giorno del Signore. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti, perché nella nostra partecipazione al banchetto eucaristico, non ci manchi l'abito nuziale di una adeguata disposizione. Preghiamo ?
- Perché gli interessi della vita non impediscano la pratica della fede. Preghiamo ?
- Perché tutti gli uomini si salvino. Preghiamo ?
- Accogli, o Padre, la preghiera che ti rivolgiamo prima di partecipare con fede alla mensa eucaristica. Fa che il contatto con tuo Figlio Gesù generi in noi la vita nuova. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 50***Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati.***

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.*

*Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

Venerdì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Pio X

Lectio : Ezechiele 37, 1 - 14

Matteo 22, 34 - 40

1) **Preghiera**

O Dio, che per difendere la fede cattolica e ristabilire ogni cosa in Cristo hai colmato di celeste sapienza e di apostolica fortezza il **santo papa Pio X**, fa' che, seguendo il suo insegnamento e il suo esempio, giungiamo al premio eterno.

Giuseppe Sarto (Treviso 1835 - Roma 20 agosto 1914), vescovo di Mantova (1884) e patriarca di Venezia (1893), sale alla cattedra di Pietro con il nome di Pio X. E' il pontefice che nel Motu proprio «Tra le sollecitudini» (1903) affermò che la partecipazione ai santi misteri è la fonte prima e indispensabile della vita cristiana. Difese l'integrità della dottrina della fede, promosse la comunione eucaristica anche dei fanciulli, avviò la riforma della legislazione ecclesiastica, si occupò positivamente della questione romana e dell'Azione Cattolica, curò la formazione dei sacerdoti, fece elaborare un nuovo catechismo, favorì il movimento biblico, promosse la riforma liturgica e il canto sacro.

Pio XII lo beatificò nel 1951 e lo canonizzò nel 1954. Il suo corpo è venerato nella basilica Vaticana.

2) **Lettura : Ezechiele 37, 1 - 14**

In quei giorni, la mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"». Oracolo del Signore Dio.

3) **Riflessione ¹¹ su Ezechiele 37, 1 - 14**

• Del libro di Ezechièle questa è forse una delle pagine più famose, per la potenza delle immagini e la forza del significato. Dio è vita e quindi è in grado di vincere la morte, in primo luogo quella dello spirito, della rassegnazione al dolore, del buio generato quando la speranza viene a mancare. Nella pericope Dio mostra ad Ezechièle una valle piena di ossa sbiancate, il simbolo della paura più radicata nell'uomo che è la morte definitiva, dalla quale non si immagina il ritorno.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - www.seminariopadova.it

Eppure la potenza divina è in grado di invertire il tempo e invece della scarnificazione mostrare la ricostruzione fisica delle membra, fino alla totale ricostruzione del corpo. Ma la carne senza Spirito è una cosa vuota. Le ossa (Esem) e lo Spirito (Ruah) sono le parole più ripetute, le antitesi sulle quali Ezechièle costruisce il suo messaggio. Le prime sono inerti, lentamente destinate a ritornare polvere e confondersi con la terra; lo Spirito invece è forza, dinamismo, evoluzione. Anche il Profeta non è inerte spettatore di questo miracolo, ma viene chiamato ad essere protagonista; tutti noi siamo chiamati ad essere protagonisti della nostra resurrezione, lasciandoci permeare dall'energia divina che proviene da qualsiasi direzione come i quattro venti, che tanto ricordano la descrizione in Isaia 11, dove sul tronco di lesse spunta di nuovo un germoglio dalle sue radici, e su questo si posa lo spirito del Signore: spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e timore del Signore. Sarà allora ritrovata la speranza perduta e inaridita come quegli scheletri inerti nella valle, prima che il soffio dell'Onnipotente facesse tornare su quelle radici la vita. Dio riapre alla luce del giorno le anime prigioniere nei sepolcri del dolore e dell'autocommiserazione, è il vento fresco che scuote l'aria stantia accumulata conferendo energie nuove e nuova voglia di camminare, uscire dall'oscurità e trovare i bagliori della vita. È questo un nuovo travaglio che porta dal buio uterino alla nascita di una vita nuova nella luce piena del giorno, forti della capacità di camminare ancora e di ritrovare il cammino che porta alla terra promessa, che era stata preparata prima e che di nuovo ci viene offerta per vivere questa vita nuova. Dio offre ancora una volta al suo popolo prediletto la terra dei padri, dalla quale il profeta Ezechièle era stato scacciato e nella quale il Tempio, ove più forte è lo Spirito divino, era stato distrutto, lasciando al suolo soltanto rovine quali ossa inaridite. Presto anche queste ossa saranno generate e il popolo troverà non solo il conforto del suolo natio, ma anche il Tempio riedificato e rigenerato dalla potenza dello Spirito che lì è destinato a permanere nel tempo. Di questo siamo certi per la forza della promessa che Dio pronuncia attraverso la bocca di Ezechièle: «L'ho detto e lo farò». Con il conforto di questa promessa possiamo sentirci sempre più figli amati dal Padre.

- Quando Dio pronuncia questa provocazione al profeta Ezechiele, la sua mano lo stava conducendo fuori facendolo passare tra le insidie di una valle piena di ossa che a primo impatto non dovrebbe essere stato per lui una bella visione. Ciò che colpisce sta nella risposta che dà il profeta: "Signore Dio, tu lo sai". Non serve per Ezechiele dare una risposta certa a Dio, perché sa che se lo sta facendo passare di lì, per quella valle, è nelle intenzioni sue e quindi gli basterà una risposta vera. Ezechiele ora dovrà agire secondo ciò che Dio gli chiederà: profetizzare, parlare in nome di Dio, e dare una nuova creazione a ciò che è arido, consumato, spogliato dalla carne, dai nervi e dalla pelle. Sono solo ossa, prive di tutto ciò che le rendeva umanità, non più corpi e anime che un tempo erano vita. Questa nuova creazione, non è più direttamente opera delle mani di Dio ma è opera delle parole che Dio fa annunciare a Ezechiele perché tutto si ricomponga e abbia di nuovo vita. Ecco che in questo primo momento che vede il muoversi delle ossa che si accostano l'una all'altra, ciascuna alla propria corrispondente, i corpi riprendono nuova forma e nuova unità.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 22, 34 - 40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 22, 34 - 40

- Il grande e il primo, quello che contiene tutto e che viene prima di tutto. Quello che contiene la nostra capacità di amare e di essere amati, che ci mette anzi in relazione con l'Amore e con la Vita stessa di Dio. Lì dove rientriamo e ci ritroviamo, lì dove ci viene chiesto di lasciare amare tutto noi stessi, tutta la nostra umanità, tutta la nostra esistenza, tutta la nostra vita. Lì dove poi ci viene

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Paolo Zambaldi in www.donpaolo.it

chiesto amare allo stesso modo, o meglio, semplicemente assecondando quello stesso Amore, riconoscendo il primato di Dio, il Suo pre-venire ogni cosa, il Suo vincere ogni cosa, addirittura la morte. È questa forse, la prima e la grande cosa da scoprire, riconoscere e vivere per poter davvero camminare nella Vita Eterna.

● <<Uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova>>. Non di rado Gesù si trova a doversi confrontare con scribi, farisei, sadducei, dottori della legge e affini.

La caratteristica che emerge da certi confronti, assomiglia molto a quelle discussioni che a volte facciamo con coloro che sono critici nei confronti della fede o della Chiesa, o in generale della religione. A un certo punto sembra solo una grande gara a chi vince, e si perde di vista che forse l'unica cosa che conta è capire cosa è vero, e non semplicemente chi ha ragione.

Il Vangelo di oggi si apre proprio con una domanda a trabocchetto, un semplice modo per rilanciare la sfida della retorica. Ma Gesù approfitta di questo per dire una verità immensa: <<“Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?”>. Gli rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”.

Con una sola risposta Gesù non solo risponde correttamente alla domanda che gli viene posta, ma mostra un'originalità fino ad allora inedita: unisce l'amore a Dio e l'amore al prossimo come l'unico grande legame che interpreta nella maniera più giusta e corretta la Legge e i Profeti. Il problema vero di ogni vita, e a volte di ogni atteggiamento di fede, è riuscire a capire come tenere insieme due amori che paradossalmente chiedono entrambi totalità.

Dio richiede totalità, e le persone che amiamo intorno a noi chiedono totalità. Ovviamente in una visione religiosa ci verrebbe da dire che è Dio a vincere. Ma se ci spostassimo in una prospettiva laica affermeremmo il contrario. Gesù invece dice che questi amori non sono in competizione, ma che Dio per essere amato va cercato nel fratello. È la via dell'amore nell'amore, e non dell'Amore contro l'amore. In un istante non c'è più nevrosi spirituale.

● Cosa può significare nelle nostre vite amare Dio, amare il prossimo, amare la Chiesa?

Non di rado nella nostra vita accade, sull'onda di qualche entusiasmo, di partire pieno di lodevoli intenzioni, ma di fermarci presto riconoscendo che amare il prossimo come noi stessi, nei fatti è proprio un comandamento “impossibile”.

Amare Dio sembra che comporti meno problemi, forse perché come concetto è piuttosto vago. Il guaio arriva quando lo dobbiamo tradurre in amore per il prossimo e per prossimo si intende soprattutto chi non fa parte della cerchia più ristretta di parenti, amici, ecc.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che, essendo la vita un cammino che quasi mai procede senza intoppi, imprevisti, belle scoperte, ci può stare, come obiettivo massimo, un orizzonte che guardi nella direzione indicata da Gesù. Non deve però risultare una buona scusa per mollare tutto, una volta appurato che un tale obiettivo non si riesce a raggiungere.

Può succedere che non potendo ottenere il massimo, si rinunci anche a fare quel poco che già potrebbe servire. Tra il tutto e il niente ci può stare molto, abbastanza, poco; anche di questo, in certe situazioni, ci si deve accontentare.

Inoltre è sempre utile avere la consapevolezza che l'amore non è qualcosa che nasce o sboccia di colpo. L'amore va costruito e alimentato giorno dopo giorno e se ne potranno meglio cogliere gli effetti se perdiamo la brutta abitudine di puntare troppo spesso il dito sugli altri, ma guardiamo di più a ciò che possiamo fare noi.

Un numero sempre crescente di donne e uomini poi, sono stanchi di ascoltare solo parole. I ricchi e i potenti, dopo solenni proclami, dopo fiumi di parole continuano a fare il bello e il cattivo tempo, che non spostano di una virgola pratiche di cambiamento reale. I documenti ufficiali dei governi e delle chiese rimangono parole al vento.

Possiamo, come accennato in precedenza, partendo da noi, aiutare almeno le nostre chiese a uscire da questa infausta pratica dell'incoerenza, di non prendere seriamente le distanze da pratiche antievangeliche?

Dovremmo, senza mettere completamente da parte il Cristo glorioso, riscoprire il Gesù della storia, della vita, che si è sporcato le mani, il Gesù delle cattive compagnie, dell'amore difficile, delle

scelte impegnative e impopolari. Se non si segue Gesù su questa strada si corre il rischio che il vangelo si riduca ad un annuncio di illusioni.

Amare la Chiesa oggi può anche voler dire operare, lottare perchè non metta sempre se stessa al centro, ma cercare il volto, la presenza di Dio nei sentieri del quotidiano, scendendo dalla fortezza dei dogmi e della verità per addentrarsi nella vita senza i calzari delle sicurezze umane.”

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa, perché presenti a tutti gli uomini l'amore filiale verso Dio, con la carità operosa verso il prossimo. Preghiamo ?
- Per i responsabili della società, perché non si limitino a garantire la giustizia, ma promuovono anche opere di carità suscitate dall'amore fraterno. Preghiamo ?
- Per chi si sente solo e non è mai stato amato, perché scopra l'amore del Padre celeste e trovi nei fratelli amicizia e comprensione. Preghiamo ?
- Per coloro che sono impegnati nel volontariato, perché la fede in Dio li sostenga anche quando manca la riconoscenza umana. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 106

Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

*Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato,
che ha riscattato dalla mano dell'oppressore
e ha radunato da terre diverse,
dall'oriente e dall'occidente,
dal settentrione e dal mezzogiorno.*

*Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute,
senza trovare una città in cui abitare.
Erano affamati e assetati,
veniva meno la loro vita.*

*Nell'angustia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angosce.
Li guidò per una strada sicura,
perché andassero verso una città in cui abitare.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini,
perché ha saziato un animo assetato,
un animo affamato ha ricolmato di bene.*

Sabato della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Beata Vergine Maria Regina

Lectio : Ezechiele 43, 1 - 7

Matteo 23, 1 - 12

1) **Pregghiera**

O Padre, che ci hai dato come **Madre e Regina la Vergine Maria**, dalla quale nacque Cristo tuo Figlio, per sua intercessione concedi a noi la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.

2) **Lettura : Ezechiele 43, 1 - 7**

[Quell'uomo] mi condusse verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente. Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell'uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, per sempre».

3) **Riflessione**¹³ **su Ezechiele 43, 1 - 7**

● Le visioni di Ezechièle si avviano al compimento finale della sua scrittura. Dio ha promesso di restituire a chi rinuncia alla durezza pietrosa del cuore, in cambio di un amore sincero, la propria libertà, affrancandolo dalla schiavitù e ricostruendo il patto di alleanza che lega il suo popolo a sé. Il luogo dove più forte si manifesta questo reciproco legame è il Tempio. Il perdono di Dio nei confronti del popolo idolatra si esplica quindi nella ricostruzione del Tempio, che questa volta non sarà realizzato da mani d'uomo. Il Tempio è il simbolo della potenza di Dio e la manifestazione evidente della sua presenza in mezzo agli uomini. Il suo potere ha il rumore delle acque, perché il Tempio è il luogo della purificazione dai peccati e dagli errori, e l'acqua, come in precedenza ricordato, è l'elemento che pulisce le macchie e rende di nuovo candide le vesti così come le anime. Dio abita nuovamente il suo tempio entrando da oriente, la porta dalla quale aveva abbandonato l'edificio; ritorna come la luce nuova dell'alba che irrompe nelle tenebre a rischiarare la visione delle cose. In questo modo Dio rinnova la sua presenza con la manifestazione del proprio potere abbagliante, ed insieme indispensabile alla vita, il profeta si prostra a terra per la potenza di questa epifania e si lascia condurre dallo Spirito divino a visitare il cortile interno. Nel Tempio di Salomone la parte più interna custodiva infatti la cella centrale, qodèsh haqqodashim, il luogo ove si custodiva l'arca dell'Alleanza, contenente le tavole della Legge, e quindi il luogo ove più efficace e potente era la presenza di Dio. Al profeta viene quindi mostrato il luogo dove Dio ha ripreso dimora dopo le distruzioni precedenti, e dove è tornato a risiedere per essere col proprio popolo ed in mezzo al proprio popolo. Dio parla di nuovo direttamente ad Ezechièle, che come descritto nelle prime parti del libro, essendo eletto profeta ha la facoltà di udire la voce dell'Altissimo. La promessa solenne è tale da riempire di gioia: Dio ha preso nuovamente dimora nel Tempio, una presenza fisica dove può "appoggiare i piedi" e rimanerci per sempre, non ci saranno quindi altri esili, altri templi distrutti e nuove peregrinazioni in schiavitù, ma solo il futuro fatto della libertà di avere Dio con noi per adorarlo nella pienezza della sua gloria con un cuore nuovo. Concludendo con questa parte il racconto del libro di Ezechièle, vorrei ringraziare chi con pazienza e indulgenza ha ascoltato questi pensieri e salutare con viva cordialità.

- I capitolo 43 del libro di Ezechiele descrive la gloria del Signore che ritorna al tempio e la consacrazione dell'altare, offrendo una visione della restaurazione del culto e della relazione di Dio con Israele.

. Il ritorno della gloria del Signore (versetti 1-9)

Ezechiele viene condotto alla porta orientale del tempio, da dove vede la gloria del Dio d'Israele che arriva da oriente. La scena è maestosa: la voce di Dio risuona come il rumore di grandi acque, e la terra brilla della Sua gloria. Questa visione ricorda a Ezechiele quella precedente, avuta presso il fiume Chebar, quando Dio aveva annunciato la distruzione di Gerusalemme.

La gloria del Signore entra nel tempio attraverso la porta orientale, e lo Spirito porta Ezechiele nel cortile interno, dove la gloria di Dio riempie completamente la casa. Un uomo, forse un angelo o il rappresentante di Dio, è in piedi accanto a lui e gli parla, confermando che questo è il luogo del trono di Dio, dove poserà i suoi piedi e dove abiterà per sempre in mezzo ai figli d'Israele.

Dio dichiara che il Suo popolo non contaminerà più il Suo santo nome con l'idolatria o con le abominazioni dei re precedenti. Egli abiterà nuovamente in mezzo a loro, ma questa volta richiede la totale eliminazione di tutto ciò che aveva contaminato il Suo nome.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

- Quando un popolo è oppresso, o quando un paese è invaso da un altro, esso è per così dire nelle tenebre. L'angoscia di un individuo è una specie di oscurità. Ogni volta che un popolo o un individuo è nel buio, cerca la luce della liberazione spera ardentemente che un giorno verrà la luce. Quando un popolo cammina nelle tenebre, è portato di solito a dedurre che Dio lo ha abbandonato. È una conclusione sbagliata, perché è stato, invece, il popolo ad abbandonare Dio. Quando il popolo si pente, comincia a ritrovare la retta via: può camminare nella luce e avere speranza.

Qualche volta, questa speranza di luce si localizza su un bambino la cui nascita può dare corpo e vita alla speranza. Per gli abitanti della Palestina settentrionale, l'invasione degli Assiri era stata oscurità e tristezza, ma la profezia di Isaia sulla nascita di un bambino era capace di infondere speranza.

L'annuncio della nascita di questo fanciullo si riferiva ad un futuro re, dotato di una notevole saggezza e prudenza, un guerriero che sarebbe stato ritenuto un eroe dal suo popolo. Con la sua potenza avrebbe riportato la pace e così l'oscurità si sarebbe cambiata in luce.

La cristianità primitiva ha visto in questo bambino portatore di speranza Gesù di Nazaret. Avendo Maria dato alla luce la speranza fatta carne, è onorata come Regina del cielo.

Gesù non fu un guerriero né un eroe. Però, insegnò la sapienza. Si dedicò al popolo. Proclamò una pace che il mondo non può dare. Non fu il tipo di re che il popolo si era immaginato, ma trasformò le tenebre in luce.

- Credo che è proprio dal passo nel vangelo di oggi che sia nato il detto popolare: "fate come vi dicono ma non fate come fanno". E devo pure ammettere che è molto spesso a noi preti che si fa

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

riferimento quando si usa questa frase. La volgarizzazione più conosciuta è “predicano bene e razzolano male”. Ma non voglio e non posso difendere la mia categoria che fa bene a farsi l'esame di coscienza davanti a queste parole dure di Gesù. Vorrei però invitare ogni cristiano a fare il medesimo esame di coscienza. Il motto di dire cose giuste e farne di sbagliate è molto diffuso in ogni ambito, perché vige un mestiere che non passa mai di moda. Si chiama “esperto di vite altrui”. Questo mestiere gratuito si esplica nel fare sempre i maestri e i moralisti con la vita degli altri ma quasi mai chi fa questo comprende che ogni vero cambiamento, fosse anche quello del tuo prossimo che sbaglia, nasce sempre dal cambiamento di se stessi. La mia conversione è l'unica predica che gli altri accetteranno. La mia coerenza è l'unico argomento convincente agli occhi di chi mi guarda. La mia testimonianza è l'unico modo che noi abbiamo per rendere visibile ciò che crediamo. In questo senso Gesù dice di non chiamare nessuno “maestro o padre”, perché l'unico vero Maestro e Padre sta in cielo e noi siamo tutti sulla stessa barca. E siamo autorizzati ad essere padri e guide solo se siamo segno Suo e non nostro. Con ciò Gesù non vuole svuotare di autorevolezza e credibilità i padri e i maestri. Vuole solo ricordarci che la credibilità di un padre o di un educatore sta nel non dimenticare mai che prima di essere un padre o un maestro anch'egli è un figlio e un discepolo. La memoria di avere bisogno, di non essere degli arrivati, di non bastare a se stessi, ci aiuta ad avere parole credibili e ragionamenti molto umani. Infatti noi perdiamo di umanità quando ci dimentichiamo di venire dalla medesima condizione, di avere le stesse domande, e di sperimentare la stessa debolezza. Ricordarselo ci umanizza.

- Ogni pagina del vangelo è scritta per la Chiesa. Gli scribi e farisei siamo noi, invitati a riconoscerci in loro. Il problema presentato da questo brano è sempre lo stesso: al centro di tutto poniamo Dio o il nostro io?

Gesù critica gli scribi e i farisei, e noi con loro, perché fanno tutto per essere visti e lodati: "Fanno tutte le loro opere per essere visti dagli uomini" (v.5). Si preoccupano di recitare la parte dell'uomo pio e devoto più che di vivere un sincero rapporto con Dio.

La falsità è abbinata ovviamente a una buona dose di vanità e di orgoglio. In un mondo in cui la religione è tenuta in considerazione, le persone religiose acquistano automaticamente la massima reputazione. Esse occupano, quasi per convenzione comune, il posto di onore dovuto a Dio. Difatti gli scribi e i farisei con la loro pietà simulata hanno posti di riguardo nelle sinagoghe e nei conviti, e quando appaiono in pubblico ricevono da ogni parte inchini, ossequi e saluti nei quali vengono scanditi con esattezza i loro titoli onorifici.

Anche i discepoli di Gesù sono esortati a rifuggire da questi comportamenti segnalati nei farisei e negli scribi. I titoli onorifici e le rivendicazioni di potere sono fuori luogo perché essi sono tutti fratelli, figli dello stesso Padre (v.8) e sono guidati dallo stesso Cristo presente in loro (v.10).

Nella comunità cristiana i più grandi sono gli ultimi e l'unico primato che conta è quello dell'abbassamento e del servizio (v.11). In essa non devono nemmeno circolare gli appellativi che indicano distinzione e discriminazione che mettono in evidenza un preteso diritto di controllo e di dominio di alcuni sugli altri. Spesso succede che il nostro Signore, al quale diamo del tu, è predicato da signori ai quali diamo del lei.

Alla fine Gesù deve ricorrere ai comandi (sia vostro servo: v.11) e alle minacce per abbassare chi si era elevato al di sopra degli altri (v.12).

Matteo sta mettendo a confronto due immagini di Chiesa. L'una farisaica, pomposa, appariscente e vuota, dominata da capi avidi di onore e di potere; l'altra cristiana, costituita da amici e da fratelli. Quest'ultima non è anarchica, perché è guidata direttamente da Cristo e dal Padre, di cui tutti sono ugualmente figli. Coloro che vi esercitano funzioni o incarichi sono chiamati a testimoniare con le opere più che con le parole (cfr v.3) la presenza invisibile del Padre, non a sostituirla. Perché egli non è mai assente.

La Chiesa di Cristo è una comunità di uguali, una fraternità che ha come criterio di discernimento il servizio. In essa esiste una diversità di ruoli e di responsabilità, che però devono essere svolti come servizio. Questo stile ha come modello Gesù stesso, il quale è venuto per servire (cfr Mt 20,26).

La logica dei rapporti che deve regolare la comunità cristiana è quella dell'umiltà. La condizione dettata da Gesù: "se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3) è l'atteggiamento esattamente opposto a quello dell'autoesaltazione degli scribi e dei farisei.

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa, perché si mostri veramente madre che conosce e comprende la debolezza dei suoi figli. Preghiamo ?
- Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti, perché siano i primi a vivere i contenuti del loro messaggio e si confrontino continuamente con il vangelo. Preghiamo ?
- Per coloro che possiedono cultura e titoli accademici, perché non li usino per progetti di ambizione o per sopraffare i meno colti, ma si mettano a servizio dei fratelli. Preghiamo ?
- Per i predicatori, perché si sforzino continuamente di ridurre la distanza tra l'ideale che annunciano e la loro vita cristiana. Preghiamo ?
- Per tutti noi, perché la fede in Gesù ci aiuti a condividere umilmente le fatiche e le speranze di tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Perché nella nostra comunità venga valutato ogni carisma. Preghiamo ?
- Perché i rapporti umani siano vissuti nella verità. Preghiamo ?
- O Dio, unico padre e unico maestro, ascolta le invocazioni che tu stesso ci hai insegnato, e fa che ci lasciamo sempre guidare dal vangelo del tuo Figlio, Gesù. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 84

La gloria del Signore abiti la nostra terra.

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace.*

*Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.*

| |
|--------|
| Indice |
|--------|

| | |
|--|----|
| Lectio della domenica 16 agosto 2026 | 2 |
| Lectio del lunedì 17 agosto 2026 | 7 |
| Lectio del martedì 18 agosto 2026 | 12 |
| Lectio del mercoledì 19 agosto 2026..... | 16 |
| Lectio del giovedì 20 agosto 2026..... | 21 |
| Lectio del venerdì 21 agosto 2026 | 26 |
| Lectio del sabato 22 agosto 2026..... | 30 |
| Indice | 34 |

www.edisi.eu